Numero 18 - Novembre 2008

RISPOSTA A SEDICI PAGINE

di Cesare Bonasegale

Commento a quanto pubblicato sul sito "trialer" in merito all'articolo di Ambrogio Fossati intitolato "I delitti di Dellatorre".

Niente paura: non saranno altre 16 pagine, cioè quante son state quelle che l'amico Paolo Verdiani ha di recente dedicato sul suo sito Internet (www.trialer.it) al nostro Club del beccaccino.
La mia risposta si limiterà ad un paio di paginette scarse.
Per la verità quella di Verdiani era una "ri-risposta" a quanto in febbraio Ambrogio Fossati aveva scritto per controbattere quel che Pino Dellatorre aveva stampato in gennaio su la Gazzetta della Cinofilia, dove se la prendeva con noi.
L'articolo di Dellatorre si intitolava "Nebbie e delitti" e la risposta per le rime di Fossati (che troverete sul n° 9 del giornale del beccaccino) era "I delitti di Dellatorre".
Si da il caso che Ambrogio Fossati per età, per vocazione cinofila (leggi Bracchi italiani) e per l'affetto che ci lega potrebbe essere mio figlio.
Ecco perché impugno io la penna per chiarire alcune delle questioni sollevate dall'amico Verdiani (e sottolineo amico, di cui ho profonda stima).
Dico innanzitutto che – salvo per un paio di cosette – vi è totale convergenza di idee con Verdiani.
Per commentare però il suo pensiero dovrei riassumere 16 pagine, e non è facile.
Ci provo, sapendo a priori che trascurerò alcune delle sue argomentazioni e ne falserò altre.

La grande Cerca
Verdiani ne spiega i valori ed i significati, ed in merito sorvolo perché – sia detto senza offesa – della Grande Cerca "non me ne potrebbe fregar di meno", forse anche perché sono un "continentalista".
A scanso di equivoci, preciso però che attribuisco fondamentale importanza alla "cerca grande", cioè all'ampiezza della presa di terreno, là dove l'ambiente lo consente.
Qual è la differenza fra "Grande Cerca" e "cerca grande"?

- la prima è prevalentemente una categoria mentale dei cinofili;
- la seconda è un'essenziale qualità dei buoni cani da caccia (di tutte le razze).

Se un cane da Grande Cerca si dimostra un cane da beccaccini, vuol dire che è dotato di un discernimento grazie al quale nel fango della risaia (e ovunque ritiene sia l'ambiente giusto della sgneppe) cambia completamente registro e diventa un buon cane da caccia.
In quel caso non è un cane da Grande Cerca ma un grandissimo cane per il quale qualunque etichetta rappresenta una diminuzione.

La genetica del beccaccinista
Verdiani ha apprezzato quanto ho scritto in proposito sul numero di luglio di questo giornale e condivide la mia tesi secondo cui il cane che ferma i beccaccini è l'espressione di un gene recessivo.
Egli anzi arricchisce la mia argomentazione con una apprezzatissima elaborazione che trascrivo qui di seguito letteralmente:

Grazie Verdiani per la lucida, interessante e colta osservazione!.
Ribadisco quindi qui la mia tesi: se la capacità di fermare i beccaccini è attribuibile ad una coppia di geni (che qui convenzionalmente identifico con le lettere "b"), il fenotipo del fermatore di sgneppe è l'espressione del genotipo recessivo "bb".
Il soggetto il cui fenotipo è quello del cane che non ferma i beccaccini, avrà invece la coppia omozigota dominante "BB" o quella eterozigota "Bb".
Però da un soggetto "Bb" (che come ho detto è incapace di fermare i beccaccini) può nascere un 50% oppure un 25% di fermatori di beccaccini se accoppiato rispettivamente con un "bb" o con un altro "Bb".
Ha quindi mille ragioni Verdiani nel dire che chi vuole far nascere cani che fermano beccaccini dovrebbe informarsi circa la genealogia dei potenziali riproduttori, perché se **Pinco** ferma i beccaccini, vuol dire che suo padre **Pallino** geneticamente è sicuramente un "bb" o quantomeno un "Bb".
E se Pallino – oltre ad essere il padre di Pinco – è magari un cane raccomandabile per altre qualità stilistiche, il suo utilizzo come riproduttore consente di migliorare in assoluto le qualità del "parco beccaccinisti" in circolazione.
A questo punto giustamente Verdiani si chiede come mai nessun beccaccinista bipede (con l'eccezione del comune amico Mario Agosteo) si sia rivolto a quegli stalloni il cui patrimonio genetico è "bb" o quantomeno "Bb".
La risposta è semplice e sconcertante.
Quanti sono gli allevatori che masticano qualcosa di genetica?
Crede Verdiani che leggendo qui sopra di geni "bb" o "BB" o "Bb" saranno in molti a capirci?
E la colpa è di tutti perché – dicono a Napoli – "Nisciuno nasce imparato".
Non a caso leggendo il mio articolo "Genetica del beccaccinista" c'è stato chi – pur ricoprendo importanti cariche cinofile – ha definito "curiose" le mie tesi. Bontà sua!.
Personalmente ho cercato di fare la mia parte che però è ben poca cosa!
Quando sono arrivato al Club del beccaccino, il primo impegno a cui mi sono dedicato è stato di creare un mezzo con cui diffondere un po' di conoscenza, con cui allargare gli orizzonti di un po' di appassionati.
Chissà … forse giorno verrà che i nostri nipoti sceglieranno i riproduttori non solo in base a quel che è scritto sul libretto di lavoro, ma anche cercando di interpretare il valore genetico dei soggetti da utilizzare.

La questione dei giudici

Si consoli il caro Verdiani che l'argomento è costantemente dibattuto nel C.D. del Club, senza però trovare una soluzione.
Verdiani dice che per giudicare in modo accettabile una prova a beccaccini, la conoscenza dei questa caccia è condizione indispensabile.
E l'avrebbe detto anche Messieur de Lapalisse.
Io aggiungo che la condizione è indispensabile … ma non sufficiente.
C'è chi ha cacciato beccaccini tutta la vita e ciò malgrado giudica malissimo questo ed altri tipi di prove.
Ovviamente non faccio nomi.
Per altro ci sono stati famosi giudici di prove a beccaccini che come cacciatori di quella selvaggina erano tutt'altro che eccelsi.
Ho conosciuto abbastanza bene Giacomo Griziotti, uno dei padri fondatori del beccaccinismo cinofilo, che però a caccia lasciava molto a desiderare.
Ho ascoltato Ernesto Puttini che, parlando del grandissimo giudice Giulio Colombo che lui conosceva molto bene, non lo descriveva gran che come cacciatore di beccaccini.
C'è un giudice che conosco fin troppo bene, che è una superschiappa in tutte le cacce, tanto più a beccaccini, caccia che per altro non ha mai attivamente praticato. Però – essendo persona di normale intelligenza – a furia di giudicare questo tipo di prove si è fatto le ossa ed oggi è fra i meno peggio.
La soluzione che praticamente e tacitamente viene adottata nelle prove del Club è di far accompagnare il "giudice esperto" (che in questo caso dovremmo chiamare "giudice inesperto") da un socio che conosce bene questa caccia e che lo aiuta non nel giudizio del cane, ma nell'interpretare quel che accade sul terreno. Più di tanto non possiamo fare.

Ci sarebbero altre cose da commentare nelle 16 pagine, come per esempio la questione del turno di coppia, su cui sono di opinione diametralmente opposta a quella di Verdiani.
Non a caso fui proprio io incaricato una trentina d'anni fa di rifare i regolamenti che introdussero il turno a singolo dei Continentali.
Ma è un argomento che magari tratteremo un'altra volta, sia perché almeno avremo qualcos'altro da scrivere, sia perché a questo punto chi mi legge è certamente ormai stufo.